

L'ECONOMIA EMILIANO - ROMAGNOLA NEL 2001

Tendenze in atto^{*}

^{*} Il testo è stato realizzato con le informazioni economico-statistiche disponibili a tutto il settembre 2001.

Indice

1. Introduzione	Pag. 3
2. Sintesi generale	Pag. 3
3. Mercato del lavoro.	Pag. 4
4. Agricoltura.	Pag. 5
5. Pesca marittima.	Pag. 7
6. Industria manifatturiera.	Pag. 8
7. Industria delle costruzioni.	Pag. 9
8. Commercio interno.	Pag. 10
9. Commercio estero.	Pag. 11
10. Turismo.	Pag. 12
11. Trasporti.	Pag. 14
12. Credito.	Pag. 16
13. Artigianato.	Pag. 17
14. Registro delle imprese.	Pag. 18
15. Cassa integrazione guadagni.	Pag. 19
16. Protesti cambiari.	Pag. 19
17. Fallimenti.	Pag. 19
18. Conflittualità del lavoro.	Pag. 19
19. Prezzi.	Pag. 20

1. INTRODUZIONE

Le tendenze del 2001, giunte alla quinta edizione, anticipano il preconsuntivo economico che viene tradizionalmente presentato dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna, verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. Esse rappresentano un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia alle soglie dell'autunno. Chi vorrà valutare queste righe dovrà farlo con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, talvolta, della provvisorietà delle informazioni resesi disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano - romagnola dei primi sette - otto mesi dell'anno, che può descrivere, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

2. SINTESI GENERALE

Le stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano sono state progressivamente ridimensionate. Con tutta probabilità il 2001 si chiuderà con un aumento reale leggermente inferiore al 2 per cento. Le previsioni più recenti redatte dal Centro studi Confindustria e dal Fondo monetario internazionale dopo i tragici eventi americani, si sono attestate rispettivamente all'1,9 e 1,8 per cento. I gravi attentati alle torri gemelle di New York e al Pentagono hanno reso ancora più incerta la situazione economica italiana, di per sé già in rallentamento a causa della pesantezza del quadro internazionale e della decelerazione della domanda interna.

In Emilia-Romagna i primi sette - otto mesi del 2001 si sono chiusi in termini che si possono ritenere sostanzialmente positivi, nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti di un anno per certi versi straordinario quale il 2000. Il mercato del lavoro è stato caratterizzato dalla crescita dell'occupazione e del contestuale calo delle persone in cerca di occupazione. L'industria manifatturiera è cresciuta meno intensamente, ma è tuttavia riuscita a migliorare rispetto ad un anno molto intonato quale il 2000. L'industria delle costruzioni ha dato qualche segnale di rallentamento produttivo, dopo i buoni risultati che hanno caratterizzato il biennio 1999-2000. Gli impieghi bancari sono cresciuti meno velocemente, ma in termini comunque considerevoli, mentre si è ridotto il peso delle sofferenze. La stagione turistica, pur nell'eterogeneità dei dati disponibili, è stata caratterizzata dalla ripresa di arrivi e presenze. I trasporti aerei sono aumentati nuovamente. Lo stesso è avvenuto per quelli marittimi. L'export è aumentato meno velocemente rispetto al 2000. I protesti sono cresciuti. Altrettanto è avvenuto per i fallimenti. I prezzi alla produzione e al consumo sono aumentati in misura più contenuta, in linea con la tendenza nazionale. Qualche segnale di tenue ripresa è venuto dalle attività commerciali, per effetto soprattutto della buona intonazione degli esercizi di maggiori dimensioni. L'agricoltura ha riportato non pochi danni a causa delle avverse condizioni climatiche e non dovrebbe avere mantenuto i livelli produttivi rilevati nel 2000. La pesca marittima ha registrato la crescita di prezzi e ricavi. L'artigianato ha visto diminuire le domande di finanziamento presentate all'Artigiancassa, ma questo indicatore è sempre meno rappresentativo della domanda di credito, che si affida sempre più a forme alternative. Sono aumentate le ore perdute per scioperi, soprattutto a causa della vertenza dei metalmeccanici. Sono diminuite le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, ma leggermente aumentate quelle straordinarie. La compagnia imprenditoriale è risultata in espansione.

Nel 2000 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le prime stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 3,4 per cento. Solo la Toscana è riuscita ad uguagliare la crescita emiliano - romagnola. La valutazione sull'andamento del reddito regionale del 2001 non risulta facile a causa della provvisorietà incompleta dei dati disponibili. Tuttavia a nostro avviso nel 2001 saremo in presenza di un rallentamento che dovrebbe risultare meno marcato rispetto a quanto si prevede per il Paese. Ci attendiamo un tasso di crescita reale del Prodotto interno lordo emiliano - romagnolo attestato attorno al 2,3 per cento, che potrebbe anche leggermente salire, se la stagione turistica degli ultimi mesi dell'estate manterrà il trend dei mesi precedenti. Il rallentamento deriverà soprattutto dal calo della produzione agricola, penalizzata da avverse condizioni climatiche, e dalla decelerazione dell'industria. Lo stesso potrebbe avvenire per il commercio con l'estero, a causa del peggioramento della congiuntura internazionale, che potrebbe apparire ancora più ampio a causa dei tragici eventi americani. Le prime stime parlano di un impatto dell'attentato sulla crescita del Pil italiano attorno ai 0,2-0,3 punti percentuali, con il rischio che la crescita prevista, come accennato precedentemente, possa scendere sotto il 2 per cento, con conseguenze facilmente intuibili sulla possibilità di raggiungere l'obiettivo dello 0,8 per cento in termini di deficit della P.a. sul Pil.

Per concludere, il 2001 può essere considerato per l'Emilia-Romagna, alla luce della debolezza del quadro congiunturale nazionale e internazionale, come un anno di sostanziale tenuta rispetto all'ottimo 2000. Quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America farà sentire tutti i suoi effetti soprattutto nel 2002. Il calo delle borse internazionali e i conseguenti contraccolpi sulla domanda interna colpiranno soprattutto il commercio internazionale oltre ai trasporti aerei e al turismo. I turisti che affluiscono in regione servendosi di aerei potrebbero obiettivamente diminuire, man mano che aumentano le distanze. Se i flussi turistici americani in Emilia-Romagna, ad esempio, costituiscono una parte sostanzialmente esigua delle presenze, non altrettanto si può dire per il commercio estero. Nel 2000 gli U.S.A. hanno acquistato merci per 6.314 miliardi di lire, risultando il terzo cliente, dopo Francia e Germania. Una contrazione del 4-5

per cento, e la stima potrebbe peccare per difetto, costerebbe all'Emilia-Romagna minori introiti per circa 3-400 miliardi di lire. Le incognite non mancano, ma l'economia mondiale ha in sé le capacità per reagire e gettare le fondamenta per una nuova ripresa, che non può tuttavia prescindere dalla pace. Questa in fondo è la scommessa principale che una regione ben integrata nel quadro economico internazionale, quale l'Emilia-Romagna, può sicuramente vincere.

3. MERCATO DEL LAVORO

Nei primi quattro mesi del 2001 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento moderatamente espansivo. Nel periodo gennaio - aprile le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna 1.753.000 occupati, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, (+2,6 per cento nel Paese per un totale di circa 550.000 addetti) equivalente, in termini assoluti, a circa 18.000 persone. Questo comunque apprezzabile risultato è stato determinato da andamenti di uguale segno da periodo a periodo. Alla crescita tendenziale dell'1,4 per cento rilevata a gennaio è seguito l'incremento dello 0,7 per cento di aprile.

Per quanto concerne il sesso, la crescita dell'occupazione è da attribuire prevalentemente alle donne, cresciute dell'1,4 per cento rispetto al leggero aumento dello 0,7 per cento degli uomini. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito nella media dei primi quattro mesi al 42,3 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento.

Per quanto riguarda la posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata con un'intensità leggermente superiore (+1,1 per cento) rispetto a quella indipendente (+0,8).

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si possono evincere andamenti di diverso segno. Il settore agricolo ha visto diminuire gli addetti del 4,7 per cento. Questa situazione è stata determinata dalla flessione dell'11,3 per cento accusata dagli occupati indipendenti, soprattutto coadiuvanti, parzialmente compensata dalla crescita del 9,8 per cento rilevata per i dipendenti.

Le attività industriali sono risultate in aumento del 3,9 per cento, per complessivi 24.000 addetti circa. Il buon andamento del ramo secondario, in gran parte dovuto alla vivacità della componente alle dipendenze, è stato determinato dalle concomitanti crescite dell'industria della trasformazione industriale e delle costruzioni, rispettivamente pari a +4,2 e +3,5 per cento.

Il terziario è diminuito dello 0,1 per cento, per complessivi circa 1.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, la componente autonoma ha accusato una flessione dell'1,8 per cento, rispetto alla crescita dello 0,7 per cento dei dipendenti. All'interno del ramo, le attività commerciali, esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono andate in contro tendenza con l'andamento generale, facendo registrare un incremento dello 0,2 per cento equivalente a circa 1.000 addetti. La crescita è da attribuire all'aumento del 4,6 per cento della componente alle dipendenze, che ha compensato la flessione del 3,9 per cento accusata dagli occupati indipendenti.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 85.000 del gennaio - aprile 2000 alle circa 82.000 del gennaio - aprile 2001, per una diminuzione percentuale pari al 3,0 per cento. Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 4,6 al 4,5 per cento. Nel Paese, nello stesso arco di tempo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da 2.596.000 a 2.325.000, portando il tasso di disoccupazione dall'11,1 al 9,8 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono in Emilia-Romagna il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare che la diminuzione più consistente ha riguardato le persone in cerca di prima occupazione, il cui numero è sceso da circa 15.000 a circa 13.000 unità. I disoccupati "in senso stretto" ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, sono invece aumentati del 9,5 per cento. Per le "altre persone in cerca di lavoro" - sono coloro che pur non essendo in condizione non professionale (casalinghe, studenti ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro - è stato riscontrato un calo del 10,8 per cento, corrispondente a circa 4.000 persone, tutte casalinghe.

La disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine i giovani in età 15-29 anni che cercano lavoro, è stata stimata in circa 37.000 unità, vale a dire l'8,8 per cento in meno rispetto alla media dei primi quattro mesi del 2000 (-14,8 per cento nel Paese). Per la fascia da 15 a 24 anni la diminuzione è risultata ancora più ampia, pari al 18,2 per cento (-16,7 per cento nel Paese). Il relativo tasso di disoccupazione è sceso dal 12,9 all'11,4 per cento.

Se si analizza l'andamento della disoccupazione dal lato della durata, è stata quella media, da sei a undici mesi, a determinare il calo generale con una flessione del 26,8 per cento, a fronte degli aumenti delle durate brevi e lunghe. Da sottolineare che rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare una percentuale di disoccupati di lunga durata largamente inferiore a quella nazionale: 29,3 contro 62,4 per cento.

Nell'analizzare il gruppo delle non forze di lavoro, occorre tenere presente che da aprile 2001 è stata modificata la domanda relativa alla disponibilità a lavorare, che è richiesta essere immediata. In sostanza il gruppo delle persone non in cerca di lavoro, ma disposte a lavorare a particolari condizioni, deve essere disponibile immediatamente a lavorare. Questa restrizione può avere modificato la consistenza di questa classe delle non forze di lavoro, con riflessi sulla condizione dei "non aventi possibilità o interesse a lavorare". Nel mese di aprile del 2001 sono state 41.000, di cui 29.000 donne, le persone che non si sono dichiarate alla ricerca di un lavoro, ma che avrebbero lavorato a particolari

condizioni, pari all'1,2 per cento della popolazione in età lavorativa. In Italia la percentuale è stata del 3,1 per cento. La preponderanza delle donne in questa condizione può sottintendere l'esigenza di disporre di particolari servizi per potere lavorare. La disponibilità di asili ne è un esempio. Il fatto che l'Emilia-Romagna presenti un'incidenza sulla popolazione più contenuta rispetto al Paese, può sottintendere una rete di servizi più ampia che altrove. Per quanto riguarda la condizione delle persone che cercano lavoro non attivamente è stata riscontrata la stessa consistenza dei primi quattro mesi del 2000. Nel Paese c'è stato invece un aumento dell'1,2 per cento.

L'altra faccia del fenomeno della disoccupazione è rappresentata dalle difficoltà che talune aziende incontrano nel reperire manodopera non solo specializzata, ma anche da adibire a mansioni reputate faticose o per lo meno non consone al titolo di studio conseguito. E' abbastanza emblematica la situazione delle imprese edili. Nell'ultima indagine congiunturale riferita al primo semestre 2001 circa il 60 per cento delle imprese ha dichiarato difficoltà di reperimento della manodopera. Per fare fronte a questi problemi talune aziende ricorrono a manodopera importandola da altre regioni oppure dall'estero. Sotto quest'ultimo aspetto, siamo in presenza di un andamento spiccatamente espansivo. I nuovi ingressi dai paesi non appartenenti alla Unione europea, subordinati alla disponibilità di un'occupazione certa e di una sistemazione abitativa, nei primi sette mesi del 2001, secondo i dati raccolti dalla Direzione regionale del lavoro, sono risultati 5.120 rispetto ai 2.553 dell'analogo periodo del 2000. La maggioranza degli extracomunitari, esattamente 3.384, è stata impiegata in lavori stagionali, per lo più concentrati nell'agricoltura e nel terziario, in particolare pubblici esercizi. La nazionalità predominante è stata quella rumena con 1.662 ingressi. Seguono polacchi (780) e albanesi (755). Gli extracomunitari assunti a tempo indeterminato sono risultati 1.465, di cui 348 impiegati come collaboratori domestici e 295 nell'edilizia. Gran parte degli assunti con contratti a tempo indeterminato proviene dall'Europa, in particolare Albania (381).

Un altro aspetto del mercato del lavoro è rappresentato dall'indagine Excelsior, che disegna le prospettive a breve termine del mercato del lavoro. I dati vengono raccolti dal sistema camerale in collaborazione con Unioncamere nazionale e il Ministero del lavoro.

Secondo il campione di imprese attive con almeno un dipendente intervistate nel 2001 dovremmo registrare in Emilia-Romagna, tra assunti e licenziati, un saldo positivo pari a 37.513 dipendenti, vale a dire il 3,9 per cento in più rispetto alla stima relativa al 2000. Se queste aspettative saranno confermate, saremo in presenza di un risultato apprezzabile, coerente con quanto emerso nelle prime due rilevazioni sulle forze di lavoro.

Il 67,7 per cento dei nuovi assunti è costituito da operai e personale non qualificato. I restanti sono rappresentati da quadri, impiegati e tecnici. Per i dirigenti è previsto un lieve saldo negativo di 19 unità. Le variazioni percentuali più ampie rispetto alle previsioni del 2000 sono state riscontrate nelle costruzioni e negli alberghi e pubblici esercizi, entrambi con +6,7 per cento. Seguono con +6,1 per cento i servizi avanzati alle imprese. L'unica diminuzione pari al 3,9 per cento, è stata rilevata nella produzione e distribuzione energia, gas e acqua.

Le 69.947 assunzioni previste per il 2001 per livello di istruzione vedono prevalere i titolari di licenza media/scuola dell'obbligo (38,7 per cento del totale), seguiti dai diplomati delle scuole medie superiori (34,2 per cento) con prevalenza degli indirizzi meccanico e amministrativo - commerciale. I laureati hanno registrato una percentuale piuttosto contenuta (4,5 per cento) e ancora più bassa è apparsa la quota dei diplomi universitari (1,7 per cento). Il 46,4 per cento degli assunti dovrà necessitare, secondo le imprese, di ulteriore formazione da effettuare per lo più tramite corsi interni. Al 20,9 per cento dei quasi 70.000 assunti si richiede la conoscenza delle lingue. Il 30 per cento circa deve avere conoscenze informatiche. In sintesi siamo in presenza di un mercato del lavoro, che al di là dei processi di innovazione tecnologica che richiedono figure altamente specializzate, necessita ancora di manodopera priva di particolare requisiti professionali o titoli di studio. Non è un caso che le imprese dell'Emilia-Romagna abbiano previsto di assumere circa 20.000 extracomunitari su di un totale di quasi 70.000 assunzioni. In ambito industriale sono meccanica e costruzioni - quest'ultimo settore incontra forti difficoltà di reperimento di personale - a registrare le maggiori concentrazioni di richieste di manodopera extracomunitaria. Nei servizi primeggiano quelli operativi alle imprese (comprendono i servizi di pulizia e disinfezione) e gli alberghi e pubblici esercizi.

Se analizziamo le figure professionali richieste, si può vedere che i due profili prevalenti riguardano commessi e assimilati e camerieri e operatori di mensa e assimilati. Queste richieste di personale che non abbisogna di particolari, lunghi addestramenti, sono coerenti con la prevalenza di assunti in possesso titoli di studio minimi.

L'altra faccia dell'indagine Excelsior è costituita dalle imprese che non intendono assumere manodopera. Il motivo principale è stato rappresentato dalla completezza degli organici (45,1 per cento del totale) seguito dalle difficoltà o incertezze di mercato (27,5). L'alto costo del lavoro e la elevata pressione fiscale hanno scoraggiato il 9 per cento del totale. Quasi il 3 per cento ha rinunciato per impossibilità di reperire personale adeguato alle mansioni richieste.

4. AGRICOLTURA

L'annata agraria 2000-2001 è stata caratterizzata da un andamento climatico non sempre favorevole. Ad un 'inverno caratterizzato da abbondanti precipitazioni e temperature sostanzialmente miti in rapporto alle medie stagionali, è seguita una primavera sufficientemente piovosa, ma non priva di eventi calamitosi rappresentati da alcune gelate e grandinate. In estate gli eventi rovinosi si sono amplificati, soprattutto alla fine di luglio, con trombe d'aria e grandinate, che in talune zone, come ad esempio nel Modenese e Ferrarese, hanno determinato la pressoché totale perdita dei

raccolti. Il mese d'agosto ha riservato a inizio e fine periodo alte temperature e una sostanziale povertà di precipitazioni, apparsa piuttosto evidente in Romagna. Non sono mancati gli eventi atmosferici particolarmente violenti, con l'ormai consueto corollario di vento forte e grandine. In settembre c'è stato un generale abbassamento delle temperature, accompagnato da abbondanti precipitazioni.

Una stima sull'evoluzione della produzione globale del settore agricolo resta di difficile attuazione a causa della incompletezza e provvisorietà dei dati disponibili. Si può tuttavia presumere, anche alla luce dell'avverso andamento climatico, che ben difficilmente si riuscirà ad uguagliare l'annata 2000. Un calo reale della produzione vendibile, secondo l'ipotesi di alcuni testimoni privilegiati, tra il 3-5 per cento, potrebbe rappresentare una prima ragionevole stima.

Per l'importante coltura della barbabietola da zucchero si preannuncia nel Paese una produzione di zucchero attestata su poco più di 13 milioni di quintali rispetto ai 15,5 del 2000. In Emilia-Romagna è stato registrato un andamento simile. Le cause del calo sono da ricercarsi nelle politiche di pianificazione, dovute alla consistenza delle scorte, e ad avverse condizioni climatiche che hanno prima ritardato le semine, poi penalizzato il prodotto a causa della scarsa piovosità. Per la vite da vino la Coldiretti prospetta una vendemmia qualitativamente soddisfacente, mentre in termini quantitativi è prevista una leggera diminuzione. Per Ismea la produzione di vino dovrebbe aggirarsi sui 7 milioni di ettolitri, con un leggero calo rispetto alla precedente annata. Il caldo e la siccità hanno anticipato i tempi di maturazione delle uve, provocando una riduzione dei raccolti. Per i cereali, si prospetta un aumento degli investimenti di frumento tenero, in contro tendenza con l'andamento nazionale, a causa della riduzione dell'aiuto comunitario al grano duro dovuta allo splafonamento nella precedente campagna. Per il mais siamo in presenza di una ulteriore crescita degli investimenti. Il successo di questa coltura è da attribuire al maggiore sostegno comunitario e alla discreta intonazione del mercato. Per quanto concerne le rese, siamo in presenza di una significativa contrazione causata dalla scarsa piovosità e in qualche caso da grandinate accompagnate da forte vento. Le principali incognite sono rappresentate dal superamento dell'area di base, che molto probabilmente comporterà una riduzione del pagamento per ettaro. Per la soia si prospetta una ripresa degli investimenti, nonostante l'ulteriore diminuzione degli aiuti comunitari. Questo andamento è da attribuire alla carenza sul mercato di proteine per l'alimentazione zootechnica, dopo i recenti divieti di somministrazione di farine animali. Le prospettive mercantili appaiono buone. Per il pomodoro da industria si prevede un calo degli investimenti, che sarà tuttavia compensato da una crescita delle rese unitarie. La produzione avrebbe raggiunto quota 1,6 milioni di tonnellate, confermando sostanzialmente il risultato del 2000. Le fragole hanno beneficiato a inizio campagna di un buon collocamento del prodotto con prezzi ritenuti interessanti. Verso la fine della raccolta i prezzi hanno subito delle flessioni tali per cui il valore del prodotto non ha consentito di recuperare i costi di raccolta e di lavorazione. La causa è da ricercare nella scarsa qualità del prodotto dovuta ai sensibili sbalzi termici.

Per il comparto delle pesche si prevede un raccolto pari a 279.794 tonnellate, sostanzialmente invariato rispetto al 2000. La maggiore produzione prevista per la provincia di Ravenna dovrebbe compensare i cali attesi nelle zone di Cesena, Modena e Ferrara. In merito alla commercializzazione, è stata rilevata una situazione di esordio di mercato al di sotto delle aspettative. Poi la situazione si è normalizzata, anche a causa della diminuzione dell'offerta complessiva di prodotto nazionale, consentendo di spuntare quotazioni di un certo interesse. Per le nettarine la produzione dovrebbe oltrepassare le 311.000 tonnellate rispetto alle 300 mila del 2000. Al di là delle oscillazioni tipiche del mercato, sono state spuntate quotazioni ritenute sostanzialmente soddisfacenti. Per le susine si può parlare di andamento mercantile ben intonato. Le ciliegie hanno accusato un calo dell'offerta, unito ad uno standard qualitativo certamente non dei migliori, dovuto alle avverse condizioni climatiche. La commercializzazione ha riflesso il calo dell'offerta e beneficiato di una domanda ben intonata. Le albicocche hanno goduto di un buon assorbimento del prodotto, con interessanti rivalutazioni di prezzo per le migliori qualità.

In ambito zootecnico, per i bovini siamo in presenza di una generalizzata caduta dei consumi come conseguenza del morbo della "mucca pazza". Secondo l'osservatorio Ismea-Nielsen nel primo semestre del 2001 gli acquisti di carni bovine hanno accusato una flessione del 40 per cento circa rispetto al 2000. Per gli avicoli è stata registrata una certa vivacità dei consumi, come conseguenza dei timori nutriti dai consumatori verso la carne bovina, a causa del morbo della cosiddetta "mucca pazza". Le quotazioni sono apparse in ridimensionamento. I tacchini hanno accusato nella scorsa primavera una diminuzione del 16 per cento, dopo le impennate che avevano caratterizzato il 2000. Per i broilers (busto macellato) i prezzi sono apparsi in discesa dalla primavera per poi riprendersi parzialmente verso luglio. I conigli hanno beneficiato di quotazioni abbastanza vivaci.

Le prospettive per gli avicoli vanno nella direzione di un graduale assestamento dei mercati. La pesantezza delle quotazioni dei polli rilevata nella tarda primavera traduce l'eccesso di offerta stimolata dalla vivacità delle quotazioni del 2000. Con l'estate e il conseguente aumento dei consumi di carni bianche la situazione si è equilibrata, ma i problemi sono destinati a ripresentarsi con l'arrivo dell'autunno, quando i consumi di carni bianche torneranno a ridursi, con conseguenti contraccolpi sui prezzi.

Il mercato del Parmigiano - Reggiano è stato caratterizzato dalla buona intonazione delle vendite. Gli stock ammessi al contributo comunitario ammontavano a fine giugno a 48.500 tonnellate, vale a dire l'8 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2000. La produzione dei primi sei mesi del 2001 è risultata pari, secondo i dati consortili, a circa 1 milione 480 mila forme, con un incremento dell'1,2 per cento su base annua. La commercializzazione è stata caratterizzata da una apprezzabile ripresa. In giugno le quotazioni sono aumentate tendenzialmente del 21,5 per cento.

In tema di export, i primi sei mesi del 2001 hanno riservato un andamento moderatamente espansivo. Le esportazioni di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura sono ammontate a quasi 462 miliardi di lire, vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Nel Paese la crescita è risultata pari al 12,2 per cento.

I primi dati sull'occupazione relativi ai primi quattro mesi del 2001 hanno stimato circa 101.000 addetti, vale a dire il 4,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000, equivalente in termini assoluti a circa 5.000 unità. Nel Paese è stato invece registrato un aumento dell'1,5 per cento, pari a circa 16.000 addetti.

La nuova flessione degli occupati rilevata in Emilia-Romagna è stata determinata dal forte calo degli indipendenti, pari all'11,3 per cento. La componente dei lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa è scesa da circa 71.000 a circa 64.000 unità. Gli imprenditori e liberi professionisti sono diminuiti da 5.000 a 3.000. Al di là di questi numeri, frutto di indagini campionarie che possono contenere qualche margine di errore, resta una chiara tendenza al ridimensionamento della compagine imprenditoriale, che si associa alla tendenza flessiva delle aziende agricole. A tale proposito giova citare i primi dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura. Tra il 1990 e il 2000 il numero delle aziende agricole è sceso in Emilia-Romagna da 150.736 a 108.089. Nel 1970 se ne contavano 198.216. La diminuzione delle aziende è risultata più ampia di quella riscontrata per le superfici coltivate. Ciò ha comportato un aumento della dimensione media aziendale salita nell'arco di trent'anni da 9,3 a 13,5 ettari. Per tornare al discorso sull'evoluzione dell'occupazione, la componente alle dipendenze - meno numerosa rispetto a quella indipendente - ha accresciuto i propri organici di circa 3.000 unità.

Un interessante aspetto del mercato del lavoro agricolo è rappresentato dal ricorso a manodopera straniera proveniente da paesi non appartenenti all'Unione europea. Nei primi sette mesi del 2001 secondo la normativa contemplata dall'ex articolo 22 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, le assunzioni sono state 2.049 rispetto alle 683 dell'analogo periodo del 2000. Siamo in presenza di un salto evidente che sottintende forti difficoltà nel reperimento di manodopera nazionale. La grande maggioranza degli assunti, esattamente 1.896, è stata impiegata in lavori stagionali. I contratti a tempo indeterminato hanno interessato appena 37 persone. E' il continente europeo il maggiore fornitore di manodopera, in particolare polacchi (561), romeni (533) e albanesi (292). Le assunzioni dall'Africa sono risultate 141, in gran parte costituite da marocchini. I maschi prevalgono sulle femmine (67,1 per cento), la qualifica è largamente generica (99,2 per cento), tra le fasce di età prevale quella da 20 a 39 anni (78,7 per cento).

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, la pulizia degli archivi in atto può avere falsato il confronto con il passato, ed è quindi necessaria una certa cautela nella valutazione dei dati. Fatta questa premessa, nel primo semestre del 2001 è stato registrato un nuovo saldo negativo, fra iscrizioni e cancellazioni, pari a 1.807 imprese, più ampio del già pesante passivo di 1.517 imprese riscontrato nello stesso periodo del 2000. La consistenza delle imprese a fine giugno 2001 è stata di 85.184 unità, vale a dire il 3,4 per cento in meno (-2,8 per cento nel Paese) rispetto a giugno 2000.

5. PESCA MARITTIMA

I dati riferiti ai primi sei mesi del 2001, hanno registrato una lieve diminuzione delle quantità di pescato introdotte e vendute nei sette mercati ittici dell'Emilia-Romagna e un contestuale aumento dei prezzi di vendita e dei ricavi realizzati.

I pesci che costituiscono il gruppo più consistente delle quantità immesse, hanno fatto registrare un decremento pari al 9,7 per cento. Per il solo pesce azzurro c'è stata una flessione pari al 14,6 per cento, per effetto delle sensibili diminuzioni accusate da alici e acciughe, a fronte della forte crescita degli sgombri. Nelle altre specie vanno sottolineati i forti decrementi di anguille, bobe, scorfani, orate, saragli, e triglie. Non sono tuttavia mancati gli aumenti. Quelli più rilevanti sono stati rilevati per bisi, cefali, latterini, merluzzi, pagelli, palamite, potassoli e sogliole. Per i molluschi è stato rilevato un incremento del 19,7 per cento. Tutte le specie sono risultate in crescita, con una menzione particolare per le seppie i cui quantitativi sono più che raddoppiati. E' da sottolineare l'esiguo quantitativo di cozze introdotte, pari ad appena 35 kg. Questi molluschi bivalvi vengono avviati in misura massiccia verso altri mercati oppure direttamente alle industrie, senza dimenticare le quantità vendute direttamente dai pescatori, che nella zona di Rimini, ad esempio, sono piuttosto ampie. Nelle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini, i quantitativi avviati verso l'industria o altri mercati sono ammontati a 1.177 tonn., a fronte dei 35 kg. introdotti nei mercati ittici.

I crostacei hanno fatto registrare una crescita del 3,3 per cento, da attribuire esclusivamente al forte incremento dei gamberi bianchi e mazzancolle, che ha bilanciato il calo dell'1,4 per cento delle canocchie.

Dal punto di vista mercantile, sono state rilevate quotazioni in forte ripresa. Nella media dei primi sei mesi sono aumentate mediamente del 35,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. La crescita più consistente ha riguardato i pesci. Questo buon risultato è stato il frutto di andamenti mercantili piuttosto differenziati da specie a specie. Le crescite più vistose hanno interessato anguille, scorfani, bobe, dentici, ghiozzi e saragli. L'importante comparto del pesce azzurro ha visto salire i prezzi del 22,3 per cento, con una punta del 40,6 per cento per sarde e sardine, le cui quantità erano diminuite del 21,0 per cento. Le flessioni più significative dei prezzi hanno interessato pagelli, sogliole e potassoli, vale a dire tre specie caratterizzate dal forte aumento dell'offerta.

Le quotazioni dei molluschi sono aumentate mediamente del 28,1 per cento. In apprezzabile ripresa sono apparse le vongole. Quotazioni cedenti invece per calamari e moscardini. Per i crostacei, che costituiscono la voce a più alto valore

aggiunto del pescato, è stato registrato un incremento del 30,4 per cento, determinato dalla vivacità degli scampi e delle altre specie che comprendono generalmente granchi e cappesante.

I ricavi sono stati sostenuti dal forte aumento dei prezzi. In termini di valore complessivo è stato realizzato un importo pari a circa 40 miliardi e 556 milioni di lire, vale a dire il 29,1 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2000.

L'aumento percentuale più consistente, pari al 53,3 per cento, ha riguardato i molluschi.

Nei primi sei mesi le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca sono ammontate a circa 29 miliardi e 303 milioni di lire, vale a dire il 5,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000. Siamo in presenza di un andamento moderatamente espansivo, inferiore alla crescita complessiva dell'export pari al 7,7 per cento. Nel Paese l'incremento è stato del 3,1 per cento.

Il movimento delle imprese desunto dall'apposito Registro è stato caratterizzato da un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni pari a 18 imprese rispetto alla stabilità riscontrata nel primo semestre del 2000. La compagine imprenditoriale si è articolata a fine giugno 2001, comprendendo la piscicoltura e servizi annessi al settore, su 1.497 imprese attive, rispetto alle 1.507 in essere a fine giugno 2000.

6. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Più di 58.000 imprese, circa 510.000 addetti, 52.879 miliardi di lire di valore aggiunto nel 2000 equivalenti al 23 per cento del reddito regionale, e circa 56.000 miliardi di lire di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di assoluto rilievo nel quadro generale dell'economia emiliano - romagnola.

Nel primo semestre del 2001 la produzione è cresciuta mediamente del 3,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000, a sua volta aumentato del 6,5 per cento. Alla decelerazione produttiva si è associato un analogo andamento del fatturato, cresciuto del 6,7 per cento, vale a dire quasi tre punti percentuali in meno rispetto all'aumento dei primi sei mesi del 2000. La decelerazione delle vendite è stata in parte determinata dalla frenata dei prezzi alla produzione aumentati del 2,2 per cento, rispetto alla crescita del 2,4 per cento rilevata nella prima metà del 2000. Sul rallentamento dei prezzi alla produzione, in linea con la tendenza nazionale, può avere influito il raffreddamento dei prezzi internazionali delle materie prime e dei semilavorati. Nei primi otto mesi del 2001 l'indice generale Confindustria delle materie prime, espresso in dollari, ha registrato una diminuzione media del 4,0 per cento. Quello in lire ha invece rilevato un aumento del 2,1 per cento - la differenza è dovuta alla debolezza dell'euro - molto più contenuto rispetto ai primi otto mesi del 2000, quando l'incremento fu del 60,6 per cento. I listini esteri sono cresciuti dell'1,9 per cento, rispetto alla crescita del 2,4 per cento di quelli interni. Questo occhio di attenzione verso i mercati esteri riflette la necessità di mantenere le quote di mercato anche a costo di contenere i profitti.

Al rallentamento del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi sei mesi del 2001 si sono chiusi con una crescita complessiva degli ordini pari al 3,6 per cento, inferiore di quattro punti percentuali all'aumento rilevato nel primo semestre del 2000. Il rallentamento più vistoso è venuto dal mercato interno i cui ordinativi sono cresciuti del 2,9 per cento, rispetto all'incremento del 6,7 per cento riscontrato nello stesso periodo del 2000. La domanda estera ha riservato un aumento più sostenuto, pari al 5,2 per cento, ma anche in questo caso siamo di fronte ad una decelerazione di oltre quattro punti percentuali rispetto al ritmo di crescita del primo semestre del 2000. Un analogo andamento è stato rilevato per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2000 è stato registrato un incremento del 7,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Nei primi tre mesi la crescita era stata del 13,7 per cento.

La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 33,6 per cento, migliorando leggermente i livelli della prima metà del 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 12,8 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una situazione in miglioramento rispetto alla prima metà del 2000, che può probabilmente dipendere dalla minore vivacità della domanda. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate da oltre l'80 per cento delle aziende. Nel contempo è leggermente diminuita la quota delle aziende che hanno giudicato scarse le giacenze dei materiali destinati alla produzione. Anche questo costituisce un ulteriore segnale di minore vivacità del ciclo congiunturale e del conseguente accumulo di scorte.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha oltrepassato i tre mesi, migliorando leggermente quanto emerso nella prima metà del 2000.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate prevalentemente normali. La quota di esuberi è tuttavia aumentata rispetto alla prima metà del 2000.

L'occupazione è cresciuta mediamente dell'1,6 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie alimentari tra gennaio e marzo. Nella prima parte del 2000 l'incremento risultò più sostenuto, pari al 2,3 per cento. La statistica sulle forze di lavoro, assolutamente non confrontabile con le indagini congiunturali, ha registrato nel periodo gennaio - aprile una crescita media dell'industria della trasformazione industriale pari al 4,2 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 21.000 addetti, di cui circa 8.000 alle dipendenze.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, è apparsa in calo. Nei primi sette mesi del 2001 le ore autorizzate sono ammontate a 894.050, vale a dire il 20,6 per cento in meno rispetto allo stesso

periodo del 2000. L'utilizzo degli interventi straordinari è apparso anch'esso in diminuzione: nei primi sette mesi è stata registrata una flessione pari al 13,0 per cento.

I fallimenti dichiarati in sei province nei primi cinque mesi del 2001 sono scesi da 47 a 43.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nel primo semestre del 2001 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 103 unità La crescita rilevata nel secondo trimestre pari a 158 imprese ha compensato solo parzialmente la flessione di 261 accusata nei primi tre mesi. Nel primo semestre del 2000 era stato registrato un attivo di 151 imprese. A fine giugno 2001 sono risultate attive 58.706 imprese manifatturiere, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2000.

La lieve crescita della consistenza delle imprese è stata essenzialmente determinata dall'aumento evidenziato dalle società di capitale che ha compensato i decrementi delle società di persone (-0,7 per cento) e delle ditte individuali (-0,6 per cento). L'affermazione delle società di capitale è un fenomeno di lunga data, che sottintende, almeno in teoria, la creazione di strutture produttive più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

L'indagine relativa al primo semestre del 2001, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato in un campione di 143 imprese industriali e cooperative, un leggero rallentamento produttivo, dovuto essenzialmente alla decelerazione delle imprese di piccola dimensione, parzialmente compensata dalla crescita della grande dimensione, maggiormente orientata alla produzione di opere pubbliche.

Il leggero calo produttivo è stato tuttavia bilanciato dal buon andamento della domanda, e anche in questo caso sono state le aziende di più grandi dimensioni a evidenziare una migliore intonazione.

L'85 per cento circa delle aziende ha effettuato investimenti apparsi particolarmente elevati per hardware-software e macchinari.

La buona intonazione congiunturale non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. Nel campione di imprese edili, oggetto dell'indagine congiunturale, l'occupazione è salita dalle 10.957 unità di inizio gennaio alle 11.237 di fine giugno 2001.

La stessa tendenza è emersa dall'indagine delle forze lavoro che ha registrato fra gennaio e aprile in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati del 3,5 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, è stata la componente degli indipendenti a determinare la crescita complessiva del settore, a fronte della flessione del 6,5 per cento accusata dai dipendenti. Questo andamento se da una parte può essere frutto del processo di destrutturazione del settore, dall'altro può anche dipendere dalle difficoltà di reperimento di manodopera, fenomeno questo che nel primo semestre del 2001 ha coinvolto il 60 per cento delle imprese. Per le imprese i principali motivi delle difficoltà sono rappresentati in primo luogo dalla mancanza di strutture formative e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste. Per fare fronte a questo problema, che di fatto limita lo sviluppo del settore, le imprese ricorrono sempre più a manodopera straniera proveniente dalle aree diverse dall'Unione europea. Secondo i dati raccolti dalla Direzione regionale del lavoro nei primi sette mesi del 2001, ai sensi della normativa contemplata dall'ex articolo 22 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, sono stati assunti 332 extracomunitari rispetto ai 161 dell'analogo periodo del 2000. Per tutto il 2001 l'indagine Excelsior prevede l'assunzione di quasi 2.000 extracomunitari. La grande maggioranza dei nuovi ingressi, esattamente 145, è stata impiegata con contratto a tempo indeterminato. E' il continente europeo il maggiore fornitore di manodopera (221), in particolare albanesi (149). Le assunzioni dall'Africa sono risultate 96, in gran parte costituite da tunisini. La manodopera è totalmente maschile (appena due le donne), la qualifica è prevalentemente generica (85,5 per cento), tra le fasce di età prevale quella da 20 a 39 anni (86,7 per cento).

Per concludere il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2001 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare un saldo positivo tra assunti e licenziati pari a 4.869 dipendenti, di cui 4.140 operai e personale non qualificato, vale a dire il 6,7 per cento in più rispetto alla previsione del 2000. Nessun altro settore industriale ha registrato un saldo più elevato. Dal lato della dimensione sono state le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari all'11,2 per cento. I posti vacanti sono ammontati a 504. Oltre il 54 per cento delle 7.012 assunzioni previste nel 2001 è stato rappresentato da operai specializzati rispetto alla media del 40,1 per cento del totale dell'industria. Il 68,6 per cento è stato avviato con contratto a tempo indeterminato contro il 60,1 per cento della media dell'industria. Dal lato del titolo di studio è nettamente prevalente la scuola dell'obbligo: 54,9 per cento del totale rispetto alla media dell'industria del 37,3 per cento.

L'aumento dell'occupazione autonoma si è associato al forte incremento della consistenza della compagnie imprenditoriale. A fine giugno 2001 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 54.080, vale a dire il 6,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nel primo semestre è risultato ampiamente positivo. Il surplus di 1.391 imprese ha superato il già ampio attivo di 1.159 imprese riscontrato nei primi sei mesi del 2000. Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata è stata rilevata nelle ditte individuali (+7,4 per cento), seguite dalle società di capitale (+6,3 per cento), di persone (+2,8 per cento) e altre forme societarie (+0,6 per cento). Il significativo aumento delle ditte individuali è risultato in contro tendenza con l'andamento del Registro delle imprese, caratterizzato da una contrazione dello 0,5 per cento. Secondo il Quasco questa

situazione è il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

L'indagine congiunturale ha inoltre rilevato la leggera crescita della promozione immobiliare e della propensione al decentramento. L'affidamento di quote produttive ad altre imprese è un fenomeno ormai consolidato che ha riguardato oltre il 90 per cento delle imprese del campione. La propensione al subappalto è apparsa più ampia nelle imprese di più grandi dimensioni. Le lavorazioni che hanno registrato le crescite più elevate sono state rappresentate da scavi e fondazioni e carpenteria.

Lo stato di salute aziendale è stato considerato dalle imprese intervistate prevalentemente normale. Appena il 6,3 per cento del campione lo ha definito in peggioramento rispetto al 15,4 per cento che lo ha invece giudicato in miglioramento.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche, nel primo semestre del 2001 i bandi di gara sono cresciuti del 14,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Per gli importi, l'aumento in valore è stato del 36,7 per cento. Dei 1.481 miliardi banditi, il 70 per cento è stato destinato alla viabilità e trasporti.

Per le aggiudicazioni dei lavori è stato riscontrato un decremento del 17,7 per cento. Meno ampio è apparso il calo degli importi pari all'1,1 per cento. Gran parte del ridimensionamento è stato determinato dalla flessione degli enti locali, i cui affidamenti sono scesi del 14,9 per cento in numero e del 28,3 per cento in valore. Segno opposto per le

Amministrazioni statali che hanno più che triplicato il numero delle aggiudicazioni e il valore degli importi. Circa il 70 per cento degli 808 miliardi di lire affidati è stata rappresentata da opere infrastrutturali. La parte più consistente di questo settore, pari a 422 miliardi di lire, è stata destinata alla viabilità e trasporti. Le imprese emiliano - romagnole si sono aggiudicate il 71,5 per cento degli appalti e il 73,8 per cento degli importi. La quota degli importi aggiudicati da imprese extraregionali è passata dal 58,6 per cento del primo semestre 2000 al 24,6 per cento del primo semestre 2001. La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi sette mesi del 2001 a 47.353 ore autorizzate, vale a dire l'8,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. Nel Paese è stata rilevata una diminuzione pari all'1,7 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono invece aumentati da 20.785 a 186.291 ore autorizzate. L'incremento percentuale è senz'altro apprezzabile, tuttavia in termini assoluti siamo ben distanti dagli elevati utilizzi rilevati attorno alla metà degli anni '90. La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 2001, alla luce di un inverno ricco di precipitazioni e di una situazione congiunturale in leggero rallentamento, sono state registrate 974.757 ore autorizzate, vale a dire il 20,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. Nel Paese c'è stata invece una crescita del 21,0 per cento.

I fallimenti dichiarati in sei province nei primi cinque mesi del 2001 sono risultati 26 rispetto ai 14 dell'analogo periodo del 2000. La crescita percentuale è stata dell'85,7 per cento, sicuramente elevata, ma che tuttavia va rapportata alla ampia consistenza della compagine imprenditoriale,

8. COMMERCIO INTERNO

L'indagine condotta da Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio consente di valutare compiutamente l'evoluzione congiunturale del settore, che in Emilia-Romagna può contare su circa 98.000 imprese.

Nei primi sei mesi del 2001 è stata registrata una crescita del volume delle vendite pari all'1,6 per cento, a fronte dell'aumento nazionale dell'1,0 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei due trimestri, il secondo è apparso in accelerazione rispetto al primo. Possiamo parlare di leggera ripresa, che è stata determinata dalla vivacità della grande distribuzione, le cui vendite sono cresciute in volume del 9,5 per cento (+6,3 per cento nel Paese), a fronte del calo dello 0,9 della piccola distribuzione e della sostanziale stazionarietà evidenziata dagli esercizi di media dimensione (+0,5 per cento).

L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, è lievemente aumentata, tra gennaio e aprile, dello 0,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000 per un totale in termini assoluti di circa 1.000 addetti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento pari allo 0,6, equivalente in termini assoluti, a circa 21.000 persone. La crescita riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata dalla componente dipendente, la cui crescita di circa 6.000 unità, in linea con quanto avvenuto nel Paese, ha compensato la flessione rilevata per gli occupati indipendenti. Il ridimensionamento di questa componente è avvenuto in un contesto di riduzione della compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine giugno 2001, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate iscritte 98.052 imprese rispetto alle 98.496 dello stesso mese del 2000. I settori che annoverano gran parte del commercio al dettaglio, comprese le riparazioni dei beni di consumo, ma esclusa la vendita di auto, hanno accusato un calo dello 0,5 per cento. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha registrato una diminuzione ancora più ampia, pari

all'1,3 per cento. Per grossisti e intermediari del commercio, si può parlare di sostanziale stazionarietà (-0,1 per cento). Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il 67 per cento delle imprese, hanno registrato una flessione pari all'1,4 per cento. Per le società di persone il calo è risultato più contenuto, pari allo 0,8 per cento. Le "altre forme societarie" rappresentate da appena 672 imprese, hanno accusato la flessione più ampia (-4,5 per cento). L'unica forma giuridica ad apparire in crescita, in linea con l'andamento generale del Registro delle imprese, è stata quella delle società di capitale, le cui imprese sono salite nell'arco di un anno, da 9.532 a 10.204, per un incremento percentuale del 7,0 per cento.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'intero settore commerciale, compresi gli intermediari, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, nel primo semestre del 2000 è risultato negativo per un totale di 763 imprese, in misura leggermente più contenuta rispetto al passivo di 792 imprese dei primi sei mesi del 2000.

Un'ultima annotazione riguarda i fallimenti dichiarati. In sei province nei primi cinque mesi del 2001 ne sono stati rilevati 58 rispetto ai 55 dell'analogo periodo del 2000.

9. COMMERCIO ESTERO

I dati Istat relativi alle esportazioni dei primi sei mesi del 2001 hanno evidenziato una situazione di rallentamento, apparsa più intensa rispetto ad altre regioni italiane. La fase di debolezza della congiuntura internazionale ha fatto sentire i suoi effetti soprattutto nei mesi primaverili, e alla luce di quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America, c'è da attendersi una ulteriore frenata nella seconda parte dell'anno.

Le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono ammontate in valore a 29.770 miliardi e 521 milioni di lire, rispetto ai 27.649 miliardi e 119 milioni dell'analogo periodo del 2000. L'aumento percentuale è stato del 7,7 per cento, a fronte delle crescite dell'11,6 e 12,3 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. In Italia il maggiore aumento tendenziale delle esportazioni è stato registrato nelle regioni meridionali (+ 14,5 per cento) e centrali (+12,8 per cento). Nelle rimanenti circoscrizioni gli incrementi si sono attestati tra l'11,1 per cento dell'Italia insulare e il 12,1 per cento di quella nord-occidentale. Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che l'aumento più sostanzioso ha riguardato le Marche (+27,6 per cento), seguite da Campania (+24,6 per cento) e Veneto (+15,6 per cento). Quattordici regioni hanno fatto registrare incrementi più elevati di quello riscontrato in Emilia-Romagna. I cali sono stati circoscritti alla sola Calabria (-18,7 per cento).

L'export dell'Emilia-Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2001 hanno caratterizzato circa il 56 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda, con quote rispettivamente pari al 12,0 e 10,3 per cento, precedendo i prodotti agro-alimentari (8,2 per cento) e chimici (6,2 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che la maggioranza dei prodotti è apparsa in aumento, anche se meno intensamente rispetto al passato. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali l'estrazione di minerali non energetici non metalliferi (+33,2 per cento), le macchine per ufficio, elaboratori ecc. (+29,8 per cento), cuoio pelli e calzature (+27,5 per cento) e i prodotti legati ad attività professionali (+21,9 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti è da segnalare l'aumento del 18,1 per cento dei prodotti legati all'elettricità ed elettronica. I cali sono risultati a carico di settori anche in questo caso marginali come incidenza sul totale dell'export, vale a dire i prodotti della silvicoltura, l'estrazione di minerali energetici e non energetici metalliferi, stampa ed editoria, coke e prodotti petroliferi raffinati, prodotti informatici e altri prodotti non classificati altrove.

La crescita dell'export emiliano - romagnolo descritta dai dati Istat è emersa anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi cinque mesi del 2001 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle superiori ai venti milioni di lire - per complessivi 19.827 miliardi di lire, vale a dire il 13,8 per cento in più (+10,2 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2000. Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutari per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo gli aumenti percentuali più sostanziosi sono stati realizzati con Svizzera, Russia e Francia. In ambito extraeuropeo è stato registrato un andamento caratterizzato dal sensibile aumento del Nord-America.

Un ultimo contributo all'analisi del commercio estero dell'Emilia-Romagna proviene dai finanziamenti bancari in valuta destinati alla clientela residente. Nei primi cinque mesi del 2001 - i dati sono ancora di fonte Uic - è emerso un andamento espansivo. Le erogazioni di valuta destinate ai pagamenti relativi alle importazioni sono salite da 6.729 a 7.364 miliardi di lire, per un aumento percentuale pari al 9,4 per cento rispetto ai primi cinque mesi del 2000. I rimborsi effettuati a fronte delle esportazioni sono passati da 6.135 a 6.966 miliardi di lire, vale a dire il 13,5 per cento in più.

Siamo in presenza di incrementi importanti, che hanno generato un saldo negativo pari a quasi 400 miliardi di lire, più contenuto rispetto ai 494 miliardi rilevati fra gennaio e maggio del 2000. Nel Paese le erogazioni per operazioni di import hanno superato i rimborsi per l'export di 758 miliardi di lire rispetto al passivo di 6.476 miliardi dei primi cinque mesi del 2000.

10. TURISMO

I primi dati relativi all'andamento della stagione turistica vanno valutati con la dovuta cautela a causa della provvisorietà e della eterogeneità dei periodi esaminati di ogni singola provincia resasi disponibile. Al di là di questa doverosa premessa, resta tuttavia una tendenza positiva, che lascia sperare in una soddisfacente conclusione della stagione turistica.

Nei primi sei mesi del 2001 i dati relativi a sette province hanno registrato per arrivi e presenze incrementi rispettivamente pari al 4,4 e 4,9 per cento. L'evoluzione delle spese legate al turismo è risultata meno intonata. Da gennaio a maggio l'Ufficio italiano cambi ha stimato introiti derivanti dal turismo internazionale per quasi 962 miliardi di lire di lire rispetto ai 1.020 miliardi e 584 milioni di lire dell'analogo periodo del 2000. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero è tuttavia risultato attivo per 59 miliardi e 428 milioni di lire, rispetto al surplus di 114 miliardi e 422 milioni dei primi cinque mesi del 2000.

In Italia nei primi sei mesi del 2001 le spese dei viaggiatori stranieri sono ammontate a circa 25.450 miliardi di lire, con una diminuzione dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Quelle dei viaggiatori italiani all'estero, pari a circa 14.100 miliardi di lire, sono diminuite del 3,4 per cento. Il saldo netto positivo è stato di circa 11.350 miliardi di lire, rispetto ai circa 11.000 miliardi del primo semestre del 2000.

La provincia di Bologna ha chiuso positivamente i primi sette mesi del 2001.

Nel complesso degli esercizi è stato riscontrato, rispetto all'analogo periodo del 2000, un aumento degli arrivi pari al 3,8 per cento. Per le presenze il progresso è stato del 5,2 per cento. Se disaggreghiamo l'andamento complessivo per nazionalità, si deve sottolineare l'apprezzabile crescita delle presenze straniere salite dell'8,7 per cento, a fronte dell'aumento del 3,8 per cento rilevato per gli italiani. Tra gli esercizi ricettivi sono stati quelli extralberghieri a far registrare l'incremento percentuale più consistente delle presenze (+5,7 per cento), in virtù del sensibile aumento riscontrato per la clientela straniera salita del 12,5 per cento. Gli esercizi alberghieri hanno evidenziato una crescita delle presenze leggermente più contenuta, ma tuttavia apprezzabile, pari al 5,1 per cento, e anche in questo caso la componente straniera è cresciuta di più rispetto a quella italiana: +8,4 per cento contro +3,8 per cento.

Nella città di Bologna è stato riscontrato un andamento positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati nel complesso degli esercizi aumenti rispettivamente pari al 5,5 e 11,2 per cento. La componente straniera è cresciuta sensibilmente sia in termini di arrivi (+10,2 per cento) che di presenze (+14,2 per cento).

Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, è stato registrato un moderato aumento. Tra gennaio e luglio sono stati rilevati 39.532 arrivi, con un incremento del 2,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Le presenze sono passate da 153.751 a 156.075 per un incremento percentuale pari all'1,5 per cento. Anche in questo caso occorre sottolineare il dinamismo della clientela straniera, le cui presenze sono aumentate dell'8,5 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà riscontrata per gli italiani.

Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano prevalentemente nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento in contro tendenza con l'evoluzione generale. Nel complesso degli esercizi, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari al 9,1 e 7,8 per cento, determinate sia dalla clientela italiana che straniera. Le strutture alberghiere, che accolgono gran parte della clientela, hanno visto diminuire gli arrivi dell'8,8 per cento e le presenze del 7,1 per cento.

Nei comuni dell'Hinterland, che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia è stato rilevato un leggero aumento delle presenze, determinato dalla componente italiana che ha bilanciato il calo del 3,8 per cento della clientela straniera.

Nel circondario dell'Imolese è stato registrato un andamento in contro tendenza con quello generale. Alla stabilità degli arrivi si è contrapposto il forte calo delle presenze determinato dalla flessione della clientela italiana.

In provincia di Ferrara i primi dati riferiti al periodo gennaio - luglio hanno descritto una situazione espansiva.

Per arrivi e presenze sono stati rilevati aumenti pari rispettivamente all'1,6 e 5,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. La clientela straniera è aumentata più velocemente di quella italiana, mentre per quanto concerne la tipologia degli esercizi sono state soprattutto le strutture diverse dagli alberghi, che ospitano la maggioranza dei turisti, a sostenerne la crescita delle presenze.

I lidi di Comacchio, che costituiscono il grosso dell'offerta turistica ferrarese, hanno visto scendere leggermente gli arrivi (-1,1 per cento), ma crescere le presenze del 5,3 per cento. I pernottamenti degli stranieri sono aumentati dell'8,6 per cento, distinguendosi significativamente dalla crescita, comunque apprezzabile, del 4,3 per cento mostrata dagli italiani.

Nel comune di Ferrara sono risultati in apprezzabile aumento sia gli arrivi (+10,8 per cento) che le presenze (+11,4 per cento). Le presenze straniere sono aumentate più velocemente rispetto a quelle italiane: +17,5 per cento contro +8,5 per cento.

Le note meno positive sono venute dagli altri comuni della provincia, che hanno accusato flessioni sia negli arrivi (-4,3 per cento) che nelle presenze (-4,9 per cento).

Nella provincia di Forlì-Cesena i dati riferiti al periodo gennaio-agosto hanno evidenziato un andamento moderatamente espansivo. Arrivi e presenze sono entrambi aumentati del 2,1 per cento. La componente straniera è cresciuta in misura maggiore rispetto a quella italiana. Gli arrivi stranieri sono aumentati del 5,7 per cento, a fronte

dell'incremento dell'1,0 per cento della clientela nazionale. Per le presenze gli stranieri hanno fatto registrare un aumento pari al 5,6 per cento rispetto alla crescita dell'1,1 per cento evidenziata dalla clientela nazionale. Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze extralberghiere sono cresciute più velocemente rispetto alle strutture alberghiere. I comuni a vocazione balneare hanno coperto l'88,0 per cento delle presenze. Complessivamente arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 2,3 e 2,7 per cento. La crescita delle presenze, che contribuiscono alla formazione del reddito, è stata determinata soprattutto dalla clientela straniera aumentata del 6,2 per cento, a fronte del leggero aumento dell'1,6 per cento degli italiani. Il più importante centro di tutte le località balneari, vale a dire Cesenatico, ha superato i 3 milioni e 156 mila presenze, con un incremento del 4,0 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2000. Gatteo ha invece accusato un calo delle presenze pari al 3,2 per cento. Per San Mauro Pascoli, che comprende la frazione di San Mauro Mare, le presenze sono diminuite dell'1,4 per cento. Savignano sul Rubicone ha registrato un aumento del 9,4 per cento.

I flussi del comune capoluogo di Forlì sono risultati in apprezzabile aumento: arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 15,5 e 24,0 per cento, con una punta, per quanto concerne le presenze, del 41,0 per cento relativa alla clientela italiana.

Il comune di Cesena ha visto scendere del 3,8 per cento le presenze, e gli arrivi del 2,7 per cento.

Nelle località termali è stata registrata una situazione sostanzialmente negativa. Alla leggera crescita degli arrivi, pari allo 0,8 per cento, si è contrapposta la diminuzione delle presenze del 3,2 per cento. Il calo dei pernottamenti è stato determinato dalle flessioni di Bertinoro - le terme sono situate nella località di Fratta - e Bagno di Romagna, a fronte dell'incremento del 3,5 per cento mostrato da Castrocaro.

Le località comprese nel parco delle foreste casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) hanno registrato nel loro insieme diminuzioni piuttosto accentuate per arrivi e presenze, determinate in primo luogo dal sensibile calo accusato dal comune di Santa Sofia, vale a dire la località più visitata.

Nell'ambito dei comuni di montagna, esclusi quelli del parco, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari all'8,6 e 13,4 per cento, determinate da entrambe le componenti italiana e straniera.

La provincia di Modena ha registrato nei primi sei mesi del 2001 un andamento negativo. Per gli arrivi è stata registrata una diminuzione del 5,2 per cento. Le presenze hanno accusato un calo del 2,1 per cento. La diminuzione dei pernottamenti, che costituiscono una delle basi di calcolo del reddito settoriale, è stata il frutto della flessione del 4,4 per cento delle strutture alberghiere, a fronte del sensibile incremento di quelle extralberghiere. Dal lato della nazionalità, gli italiani hanno fatto registrare per arrivi e presenze cali pari rispettivamente al 6,1 e 4,7 per cento. Di diverso segno è apparso l'andamento degli stranieri, che alla diminuzione del 2,9 per cento degli arrivi hanno contrapposto l'aumento del 5,6 per cento delle presenze.

In provincia di Parma i primi sei mesi del 2001 si sono chiusi positivamente. Gli arrivi sono risultati 250.971, vale a dire il 5,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000. Le presenze sono salite da 705.534 a 738.070 per un incremento percentuale pari al 4,6 per cento. Il periodo medio di soggiorno si è avvicinato ai tre giorni, con un calo dello 0,9 per cento rispetto al primo semestre del 2000.

Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che la clientela straniera è aumentata più velocemente rispetto a quella italiana, con un incremento delle presenze del 12,8 per cento rispetto al +3,1 per cento nazionale.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a determinare la crescita complessiva delle presenze (+5,2 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,0 per cento accusata dagli esercizi complementari.

La provincia di Piacenza sulla base delle prime stime riferite alla prima metà del 2001 ha evidenziato una situazione di sostanziale stazionarietà rispetto all'analogo periodo del 2000.

In provincia di Ravenna è stato registrato un andamento moderatamente espansivo.

Nei primi sette mesi del 2001 sono stati rilevati nel complesso degli esercizi 667.051 arrivi con un incremento del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Le corrispondenti presenze sono risultate 3.934.080, vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto al primo semestre del 2000. L'aumento delle presenze è stato per lo più determinato dalla clientela italiana, cresciuta del 3,8 per cento rispetto all'incremento del 2,9 per cento degli stranieri. In ambito europeo, l'importante clientela tedesca - caratterizza quasi la metà dei pernottamenti - ha fatto registrare una moderata crescita delle presenze pari all'1,5 per cento. Per gli svizzeri, vale a dire la seconda clientela per importanza dopo quella tedesca, c'è stata invece una flessione del 10,6 per cento. I francesi, terza clientela per importanza, sono aumentati del 9,4 per cento. Le presenze scandinave sono apparse in crescita del 6,4 per cento. L'unica eccezione ha riguardato gli svedesi, diminuiti del 14,5 per cento. Per il Benelux l'aumento è stato del 12,7 per cento. Per gli austriaci la crescita è stata del 5,9 per cento. In leggera risalita (+1,3 per cento) sono apparse le provenienze dall'Est Europa. In questo ambito è da segnalare la significativa ripresa della clientela russa, le cui presenze sono aumentate del 22,3 per cento. Le provenienze extraeuropee sono state caratterizzate dal leggero calo dei turisti giapponesi (-0,9 per cento). Andamento di segno opposto per gli Stati Uniti (+22,3 per cento).

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno incrementato le presenze del 2,4 per cento, in misura inferiore rispetto alle altre strutture ricettive salite del 5,5 per cento. Se analizziamo più dettagliatamente questi andamenti, possiamo vedere che l'aumento delle presenze alberghiere è stato determinato dagli alberghi a tre e quattro stelle e dai residence, bilanciando le flessioni delle altre tipologie. Nel comparto extralberghiero è da sottolineare la forte ripresa delle strutture agrituristiche, le cui presenze sono balzate da 2.586 a 5.296. I campeggi, che costituiscono il nerbo dell'offerta extralberghiera sono aumentati del 6,5 per cento.

Nelle varie località della provincia di Ravenna - il 90 per cento delle presenze si concentra nelle zone marittime - gli aumenti più vistosi delle presenze sono stati rilevati a Riolo Terme e Brisighella. Il turismo d'arte, che fa capo a Ravenna Centro, è cresciuto del 10,2 per cento. Nelle zone marittime, che costituiscono il grosso dell'offerta turistica ravennate, le località del comune di Ravenna hanno aumentato le presenze del 2,6 per cento rispetto al +3,1 per cento di Cervia.

Nei primi cinque mesi del 2001 la **provincia di Reggio Emilia** è stata caratterizzata dalla sostanziale stabilità degli arrivi e dalla sensibile crescita delle presenze passate da 295.480 a 364.848.

La clientela italiana ha visto scendere gli arrivi del 2,7 per cento, ma crescere le presenze del 21,3 per cento. Ancora più intonato è apparso l'andamento degli stranieri i cui arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 7,5 e 31,0 per cento. Dal lato della tipologia degli esercizi sono stati quelli alberghieri a fare registrare l'aumento percentuale più consistente.

In **provincia di Rimini**, nei primi sette mesi del 2001 è stato registrato un andamento in leggera crescita. Gli arrivi rilevati nelle strutture alberghiere riminesi - la provincia nel 2000 ha accolto il 38 per cento del totale regionale dei pernottamenti - sono risultati 1.559.021, vale a dire il 2,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000. Le presenze sono ammontate a 8.456.168, con un aumento dell'1,3 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2000.

Per quanto concerne gli arrivi, gli italiani sono cresciuti del 2,1 per cento rispetto all'incremento del 3,2 per cento riscontrato per gli stranieri. Nell'ambito delle presenze la clientela nazionale è aumentata di appena lo 0,5 per cento, in misura inferiore rispetto a quella straniera (+3,6 per cento).

Se guardiamo all'ambito delle località costiere, possiamo evincere una situazione abbastanza differenziata. Il comune di Rimini si è confermato il principale polo di attrazione della provincia dall'alto dei suoi 844.036 arrivi e 4.205.398 presenze. Rispetto ai primi sette mesi del 2000 sono stati registrati incrementi rispettivamente pari al 2,7 e 1,5 per cento. Le presenze straniere sono cresciute in misura più consistente (+6,6 per cento) rispetto a quelle italiane aumentate di appena lo 0,1 per cento. Nella seconda località per importanza, vale a dire Riccione, è stata registrato un andamento di segno opposto. Le presenze, pari a 1.693.124, sono diminuite del 2,4 per cento. Per gli arrivi il calo è stato dello 0,9 per cento. Dal lato della provenienza, le presenze italiane sono scese del 3,4 per cento, a fronte dell'incremento dello 0,9 per cento degli stranieri.

Per Bellaria - Igea Marina si può parlare di andamento discretamente intonato. Nei primi sette mesi del 2001 le presenze, pari a 1.126.063, sono aumentate del 3,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Per gli arrivi la crescita è stata del 2,9 per cento. In contro tendenza con l'andamento provinciale, è stata la clientela italiana a crescere maggiormente, sia in termini di arrivi (+5,3 per cento contro -1,8 per cento) che di presenze (+3,9 per cento contro +3,0 per cento).

A Cattolica le strutture alberghiere hanno registrato 1.043.721 presenze e 150.021 arrivi con incrementi, sui primi sette mesi del 2000, rispettivamente pari al 4,8 e 5,0 per cento. La buona intonazione di Cattolica è stata determinata dai significativi progressi della clientela italiana, le cui presenze sono aumentate del 6,5 per cento rispetto all'aumento del 1,6 per cento degli stranieri.

Misano Adriatico ha registrato quasi 56.000 arrivi che hanno generato 360.541 presenze. Nei confronti dei primi sette mesi del 2000 sono stati rilevati aumenti rispettivamente pari al 4,0 e 0,4 per cento. La modesta crescita delle presenze è stata determinata dalla flessione del 2,2 per cento della clientela straniera, a fronte dell'incremento dell'1,9 per cento degli italiani.

11. TRASPORTI

11.1 Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggera ripresa. La consistenza delle imprese in essere a fine giugno 2001 è stata di 17.617 unità rispetto alle 17.558 dell'analogo periodo del 2000. Si è inoltre notevolmente ridotto il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate. Nei primi sei mesi del 2001 è risultato negativo per appena 19 imprese rispetto alle 590 riscontrate nello stesso periodo del 2000.

11.2 Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna è risultato in espansione. Si tratta di una fotografia limitata ai primi sei - otto mesi del 2001, vale a dire alla vigilia dei tragici fatti avvenuti negli Stati Uniti d'America. I contraccolpi sul trasporto aereo regionale si faranno quindi sentire solo negli ultimi tre-quattro mesi.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, è stato caratterizzato da un ulteriore incremento dei traffici, anche se in misura meno intensa rispetto al 2000.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale e marketing della S.a.b. nei primi otto mesi del 2001 sono stati movimentati 2.500.850 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un aumento del 3,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000.

La crescita sarebbe certamente stata più ampia, se l'aeroporto non fosse rimasto chiuso dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento della pista. Il traffico è stato conseguentemente dirottato in gran parte sull'aeroporto di Forlì, che ha visto crescere notevolmente il proprio traffico di linea, che normalmente si articola su pochi voli mensili.

L'aumento più consistente, pari al 6,0 per cento, è stato registrato per i passeggeri trasportati sui voli di linea internazionali, a fronte della crescita del 2,8 per cento rilevata per quelli nazionali. I voli charters hanno accusato un lieve decremento (-0,5 per cento), dovuto alla diminuzione dei voli internazionali. I charters interni, che costituiscono un segmento marginale del traffico aeroportuale bolognese, hanno accresciuto il movimento passeggeri da 7.439 a 12.986 unità, per un incremento percentuale del 74,6 per cento. Per quanto concerne i passeggeri transitati, sono diminuiti da 6.975 a 6.422, per un calo percentuale del 7,9 per cento.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 39.759 vale a dire l'1,4 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 2000. I voli di linea sono cresciuti dell'1,4 per cento, quelli charter dell'1,5 per cento.

Per le merci movimentate si è saliti da 14.952.480 kg a 15.244.058 kg., per un incremento percentuale pari al 2,0 per cento. In apprezzabile aumento è risultata la posta passata da 2.154.847 a 2.431.041 kg, per un aumento percentuale pari al 12,8 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi sei mesi del 2001 in termini sostanzialmente positivi. Al calo dei charters movimentati, passati da 1.276 a 1.008, si è contrapposta la crescita del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - pari al 9,0 per cento.

Sul positivo andamento del traffico passeggeri hanno influito gli aumenti riscontrati soprattutto per francesi, lussemburghesi, belgi, finlandesi, inglesi e russi. Per quest'ultimi siamo in presenza di una ripresa, che non ha tuttavia riportato i flussi ai livelli della prima metà del 1998, quando i passeggeri movimentati furono 54.991 rispetto ai 32.143 dei primi sei mesi del 2001. Non sono mancate le diminuzioni, relative a tedeschi e italiani.

In apprezzabile aumento (+21,7 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la crescita del 28,5 per cento delle merci imbarcate.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, nei primi otto mesi del 2001 sono stati movimentati 994 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 534 dello stesso periodo del 2000. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire alla notevole crescita - da 122 a 540 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters cresciuti da 412 a 454.

La straordinaria impennata dei voli di linea è stata determinata dai dirottamenti provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Bologna - dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile - per lavori di rifacimento della pista. In sintesi siamo in presenza di un andamento "drogato" da un evento straordinario.

Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che l'aumento più ampio - da 132 a 411 - è venuto dalle rotte internazionali comunitarie. In apprezzabile aumento sono inoltre apparsi anche i voli internazionali extracomunitari, il cui movimento è passato da 200 a 395 aeromobili. Per i voli nazionali è stato invece registrato un decremento del 7,2 per cento.

La crescita delle aeromobili arrivate e partite si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 16.858 a 42.978 unità. In questo ambito sono stati registrati ampi progressi in ogni destinazione, in particolare nei voli internazionali extracomunitari.

Gli aerei cargo movimentati sono risultati 162 contro i 210 del gennaio - agosto 2000. Le merci movimentate sono conseguentemente diminuite da 1.337 a 1.117 tonnellate.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 689 a 1.084 aeromobili. I relativi passeggeri sono raddoppiati da 900 a 1.800.

Anche i passeggeri transitati sono aumentati: da 338 a 692.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma**, nei primi otto mesi del 2001 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. Questa situazione è stata determinata dalle forti crescite rilevate nei primi tre mesi dell'anno. Da aprile gli incrementi del traffico sono risultati più contenuti, comprendendo il risultato negativo di luglio.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 15.333, vale a dire il 15,1 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 2000. I voli di linea, pari a 3.744, sono aumentati del 35,2 per cento, mentre quelli charter, pari a 438, sono più che triplicati. I taxi-privati e l'aviazione generale sono passati da 10.419 a 11.251, per un incremento percentuale del 7,0 per cento.

I passeggeri movimentati sono passati da 49.017 a 60.416, per un aumento percentuale pari al 23,3 per cento. Questo ottimo andamento è stato determinato dalla forte crescita dei voli charters, il cui movimento passeggeri è aumentato dell'86,3 per cento, a fronte della crescita del 24,6 per cento dei voli di linea e della diminuzione del 2,2 per cento dei taxi-privati e aviazione generale.

11.3 Trasporti portuali

La tendenza emersa nei trasporti portuali dello scalo ravennate nei primi otto mesi del 2000 è risultata di segno positivo. In quasi tutti i mesi, escluso marzo e agosto, sono stati registrati aumenti tendenziali, apparsi particolarmente consistenti in aprile (+15,9 per cento) e giugno (+13,4 per cento).

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è stato pari a 15.878.744 tonnellate, con un incremento del 4,4 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2000, equivalente, in termini assoluti, a quasi 674.000 tonnellate. Il miglioramento dei traffici, avvenuto in un contesto di rallentamento del commercio internazionale e del mercato interno, è da attribuire alla vivacità delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - cresciute del 17,1 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2000. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato oltre il 61 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare il grande progresso (+48,5 per cento) evidenziato dai minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, largamente rappresentati da argilla, ghiaia e feldspato. Altri apprezzabili incrementi sono venuti dai concimi solidi (+7,5 per cento), dalle derrate alimentari (+6,2 per cento) e dai prodotti metallurgici (+5,5 per cento). Non sono tuttavia mancati i cali. Quelli più vistosi sono stati riscontrati nei prodotti chimici solidi, agricoli e nel legname. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è ridotto del 18,4 per cento, per effetto della flessione accusata in particolare dagli oli combustibili pesanti. In calo sono risultate anche le altre rinfusa liquide (-5,0 per cento), riflettendo la forte diminuzione delle rinfuse diverse dai prodotti chimici, melassa e burlanda in primis. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi otto mesi del 2001 si sono chiusi in perdita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 123.317 a 108.181 teus, per un decremento percentuale del 12,3 per cento, principalmente dovuto alla flessione accusata dai cts vuoti da 20 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.124.737 tonnellate, con una diminuzione del 4,9 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2000. Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono aumentate del 17,5 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 90 per cento dei traffici - si è passati da 22.297 a 26.221 unità.

Il movimento marittimo ha ricalcato il positivo andamento delle merci movimentate. Nei primi otto mesi del 2001 sono stati movimentati 5.647 bastimenti rispetto ai 5.209 dello stesso periodo del 2000. La crescita della navigazione è da attribuire al forte aumento delle navi estere (+12,8 per cento), a fronte della diminuzione del 2,2 per cento dei bastimenti nazionali. La stazza netta media per bastimento è diminuita del 6,3 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2000. Questa variazione potrebbe dipendere dal minore traffico di navi di grande stazza quali le petroliere, collegabile al forte calo degli sbarchi di oli combustibili pesanti.

I primi otto mesi del 2001 hanno rafforzato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a poco più di 14 milioni di tonnellate, con un incremento del 5,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'88,2 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers, concimi solidi e derrate alimentari sono invece leggermente diminuite (-0,5 per cento).

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane - si svolge per lo più sulla linea Catania - Ravenna - è aumentato dalle 4.870 unità dei primi otto mesi del 2000 alle 12.962 dello stesso periodo del 2001, per un aumento percentuale pari al 166,2 per cento.

12. CREDITO

A fine marzo 2001 è stata registrata una crescita tendenziale degli impieghi pari al 10,0 per cento, in rallentamento rispetto all'andamento dei trimestri precedenti. L'evoluzione dell'Emilia-Romagna è risultata inferiore alla crescita nazionale (+11,5 per cento), ma leggermente superiore a quella della circoscrizione Nord Est, pari al 9,8 per cento. La migliore performance è venuta dal settore delle imprese finanziarie, il cui ricorso al credito è salito del 29,0 per cento, in misura largamente superiore ai corrispondenti incrementi del Nord Est e nazionale. Oltre la media si sono collocati anche gli aumenti degli impieghi delle famiglie, saliti tendenzialmente del 12,8 per cento, rispetto al +12,9 per cento del Nord Est e +9,3 per cento del Paese. Per le imprese non finanziarie, che comprendono il variegato mondo della produzione, la crescita è stata del 7,8 per cento, inferiore sia alla media generale che ai corrispondenti aumenti del Nord Est (+8,9 per cento) e nazionale (13,8 per cento). Secondo Carisbo, le imprese dell'Emilia-Romagna mantengono una elevata rigidità all'andamento del costo del denaro. In pratica al crescere dei tassi d'interesse corrisponde la diminuzione del ricorso al credito, che viene destinato principalmente al finanziamento del capitale circolante, per alimentare il ciclo della produzione, e all'accrescimento della dinamica degli scambi con l'estero. Per quanto concerne le banche dedite alla raccolta a breve termine, sono state quelle a diffusione regionale e provinciale a far registrare gli aumenti più considerevoli, rispettivamente pari al 22,3 e 20,8 per cento. In ambito provinciale, la diffusione locale è cresciuta del 45,9 per cento. Negli altri ambiti territoriali gli incrementi non sono andati oltre la soglia dell'8 per cento.

Il ricorso ai finanziamenti oltre il breve termine destinati agli investimenti è apparso in rallentamento. A fine marzo 2001 è stato registrato un aumento tendenziale del 10,1 per cento rispetto alla crescita del 23,3 per cento rilevata nello stesso mese del 2000. All'aumento del 13,1 per cento dei finanziamenti non agevolati, che costituiscono il grosso delle somme erogate, si è contrapposta la flessione di quelli non agevolati pari al 14,9 per cento. Se analizziamo l'andamento delle varie destinazioni economiche degli investimenti oltre il breve termine, possiamo vedere che il comparto delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto è diminuito dello 0,5 per cento su base annua, consolidando la tendenza al ridimensionamento avviata dal terzo trimestre del 2000. I mutui accesi dalle famiglie destinati all'acquisto di immobili

sono aumentati considerevolmente (+19,1 per cento), ma in misura più contenuta rispetto ai forti incrementi che hanno contraddistinto il biennio 1999-2000.

Per i depositi si può parlare di basso profilo, in linea con quanto registrato nel 2000. A fine marzo 2001 sono stati registrati 76.918 miliardi di lire, con una flessione del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche, possiamo evincere che la flessione più ampia, pari al 42,9 per cento, è stata rilevata nei buoni fruttiferi e certificati di deposito oltre i diciotto mesi. Per quelli fino a diciotto mesi il calo è stato dello 0,8 per cento. Per i conti correnti che costituiscono il grosso delle somme depositate, la diminuzione tendenziale è stata dello 0,6 per cento. Più accentuato è apparso il calo dei depositi liberi a risparmio pari al 6,5 per cento. L'unico leggero incremento è stato registrato negli altri depositi vincolati - hanno rappresentato appena lo 0,8 per cento delle somme depositate - pari allo 0,2 per cento.

In Emilia-Romagna nell'ambito della raccolta a breve termine sono le banche a diffusione interregionale a detenere la quota più elevata della raccolta (33,1 per cento), seguite da quelle a diffusione interprovinciale (29,7 per cento). Se guardiamo all'evoluzione dei vari ambiti territoriali sono state le banche a diffusione regionale e nazionale ad accusare le flessioni più ampie pari rispettivamente al 6,5 e 3,7 per cento. Non sono tuttavia mancati gli aumenti relativi alle diffusioni regionale (+10,0 per cento) e locale (+30,5 per cento).

Il sistema dei tassi d'interesse è apparso in aumento rispetto ai livelli del marzo 2000, ricalcando la fase di incrementi del tasso di riferimento decisi dalla Banca centrale europea nel corso del 2000.

Per quanto concerne i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa, l'Emilia-Romagna ha evidenziato un tasso medio del 6,89 per cento. Lo stesso valore è stato riscontrato nel Paese, mentre quello del Nord Est si è attestato al 7,2 per cento. Rispetto al primo trimestre 2000 il differenziale tra l'Emilia-Romagna e l'Italia si è lievemente ridotto, passando da 34 a 31 centesimi. La ripresa dei tassi è apparsa più evidente negli scaglioni di importo estremi. Nei finanziamenti fino a 250 milioni l'Emilia-Romagna ha fatto registrare un aumento di 137 punti base rispetto ai 121 del Paese e 136 del Nord Est. Per gli impieghi superiori ai 50 miliardi di lire la crescita è stata di 149 punti base, la stessa del Nord Est, ma leggermente superiore a quella nazionale di 144 punti base. Nello scaglione tra 250 e 500 milioni di lire che annovera una buona parte della domanda di credito delle imprese, la crescita è apparsa più contenuta, pari a 118 punti base.

Per quanto riguarda i tassi passivi nominali sui depositi in conto corrente è stata registrata una ripresa, in linea con l'andamento dei tassi attivi. L'Emilia-Romagna ha fatto registrare a marzo 2001 valori più contenuti rispetto sia al Nord Est che all'Italia. Secondo Carisbo siamo probabilmente in presenza di un mercato più efficiente dove l'allocazione delle attività finanziarie avviene ricorrendo a strumenti più sofisticati del deposito in conto corrente. Il recupero di remunerazione avvenuto fra il marzo 2000 e il marzo 2001 - in Emilia-Romagna i tassi passivi sono passati dallo 0,77 al 2,03 per cento - è apparso più elevato al salire degli scaglioni di deposito. Nella fascia da 500 milioni a 1 miliardo c'è stata una crescita di 84 punti base. In quella oltre il miliardo di lire l'aumento è stato di 136 punti base. Negli scaglioni più bassi gli incrementi sono risultati molto più contenuti (1, massimo 2 punti base), ma tuttavia lievemente maggiori rispetto a quanto avvenuto nel Nord Est e nel Paese.

La forbice tra i tassi attivi dei finanziamenti per cassa e quelli passivi sui depositi in conto corrente ha evidenziato come in Emilia-Romagna non vi sia quella tenuta tipica delle banche del Nord Est, a tutto vantaggio, sottolinea Carisbo, dell'imprenditoria regionale.

Per quanto concerne le sofferenze, i dati disponibili relativi alla situazione dei primi tre mesi del 2001 hanno registrato un andamento positivo. Dai 5.629 miliardi di lire di marzo 2000 si è scesi ai 5.578 miliardi di marzo 2001, per un decremento percentuale pari allo 0,9 per cento (-13,6 per cento nel Paese). Il rapporto impieghi/sofferenze si è attestato a marzo in Emilia-Romagna al 3,3 per cento rispetto al 5,7 per cento nazionale. Nel marzo 2000 i rispettivi rapporti erano del 3,7 e 7,3 per cento.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine marzo 2001 ne sono stati registrati 2.872 rispetto ai 2.840 di fine dicembre 2000 e ai 2.737 di fine marzo 2000.

Se guardiamo alla diffusione territoriale, sono le banche a diffusione interprovinciale a fare registrare il maggiore numero di sportelli, seguite da quelle a diffusione interregionale. Le strutture marcatamente locali, vale a dire a diffusione provinciale e interprovinciale, tra il marzo del 1996 e il marzo del 2001 hanno visto salire il loro peso sul totale degli sportelli dal 41,7 per cento al 44,2 per cento. La diffusione più squisitamente locale è aumentata in misura superiore rispetto alle altre tipologie, sottintendendo la maggiore ramificazione di strutture bancarie molto legate al territorio e quindi in grado di interpretarne le esigenze.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (70,3 per cento del totale) seguite dalle Banche popolari con il 20,0 per cento e di Credito cooperativo con il 9,4 per cento.

13. ARTIGIANATO

Le domande di finanziamento inoltrate dalle imprese artigiane all'Artigiancassa sono risultate nei primi tre mesi del 2001, fra credito e leasing, 1.644, con una diminuzione del 7,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Per le somme richieste è stato riscontrato un calo più contenuto pari al 4,4 per cento.

L'attività di finanziamento dell'Artigiancassa è apparsa in sensibile ridimensionamento. Gli importi ammessi al contributo sono calati del 23,1 per cento. Per gli investimenti da realizzare c'è stata una flessione più ampia (-29,5 per cento), che ha inciso sui nuovi posti di lavoro previsti passati da 169 a 162.

Se il quadro congiunturale ricalcherà l'andamento delle richieste, saremo in presenza di una situazione congiunturale allineata alla fase di generale rallentamento, anche se è doveroso sottolineare che i finanziamenti erogati dall'Artigiancassa costituiscono solo una parte dei crediti concessi agli artigiani.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava in Emilia-Romagna a fine giugno 2001 una consistenza di 408.313 imprese attive rispetto alle 404.763 di fine giugno 2000, per un aumento tendenziale pari allo 0,9 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento leggermente superiore pari all'1,2 per cento. Sono state otto le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più sostenuta rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, partendo dal +1,0 per cento del Piemonte e arrivando al +4,1 per cento della Calabria. In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 2.849 unità, con un ampio miglioramento rispetto all'attivo di 2.064 imprese dei primi sei mesi del 2000. Il confronto è ora omogeneo, dopo le massicce iscrizioni, soprattutto di imprese agricole, avvenute in passato in ossequio alla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993 relativa al riordinamento delle Camere di commercio. L'istituzione del Registro delle imprese, contemplata all'articolo 8 della predetta legge, comporta infatti l'obbligo di iscrizione per tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, compresi quei soggetti prima esentati quali società semplici, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese è venuta dalle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali ed imprenditoriali salite del 7,7 per cento. Nello specifico sono state le attività immobiliari a dare il maggiore contributo alla crescita, con un incremento percentuale dell'11,4 per cento. Alle spalle delle attività immobiliari, noleggio ecc. si sono collocate le attività legate all'intermediazione monetaria e finanziaria, con un incremento del 7,4 per cento. Questo ramo del terziario è in costante aumento. Tra il 1995 e il 2000, la consistenza delle imprese è cresciuta del 28,7 per cento rispetto agli incrementi del 9,8 per cento dell'industria e del 3,5 per cento dei servizi. Nei rimanenti rami di attività è da segnalare l'aumento del 6,4 per cento delle industrie delle costruzioni e installazioni impianti, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto da alcuni anni. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, dipende dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. L'industria manifatturiera, che caratterizza circa il 14 per cento del Registro delle imprese, ha registrato un modesto incremento dello 0,5 per cento, risentendo delle flessioni riscontrate per lo più nelle industrie operanti nel campo della moda. Le attività del terziario sono aumentate dell'1,7 per cento. Alle citate performance rilevate nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, e nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca si sono aggiunti gli incrementi di trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, istruzione e sanità e altri servizi sociali. Il settore commerciale - costituisce circa il 30 per cento del Registro delle imprese - ha accusato un lieve calo dello 0,5 per cento. Per alberghi e pubblici esercizi è stata registrata una crescita dello 0,3 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 3,4 per cento, in linea con la flessione all'11,3 per cento dell'occupazione indipendente emersa nei primi quattro mesi del 2000. Resta da domandarsi quanto possa avere influito sul calo, il lavoro di pulitura degli archivi di tutte quelle posizioni duplicate, ecc. effettuato in questi mesi.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute dell'8,0 per cento rispetto al giugno del 2000. Per le società di persone è stato registrato un aumento più contenuto pari all'1,1 per cento. Segno opposto per le ditte individuali, che hanno accusato una diminuzione dello 0,5 per cento, in linea con la tendenza in atto da lunga data. Nelle altre forme societarie, che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, c'è stato un aumento del 2,3 per cento.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,9 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, compresi fra il 4,1 per cento delle fallite e l'8,8 per cento delle inattive.

Per quanto concerne le cariche, a fine giugno 2001 sono state 924.635 le persone coinvolte a vario titolo nel Registro delle imprese, vale a dire il 18,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Il gruppo più numeroso è costituito dai titolari, seguiti dagli amministratori, dai soci e da altre diverse cariche. Dal lato del sesso sono nettamente prevalenti gli uomini, pari a 690.124 rispetto alle 234.511 donne. Per quanto riguarda l'età, la classe più numerosa è quella da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni erano 63.967, pari al 6,9 per cento del totale delle cariche, rispetto alla media nazionale del 7,8 per cento. Le regioni più "giovani" dal punto di vista imprenditoriale sono tutte localizzate al Sud, con in testa Calabria (10,6 per cento), Campania (10,5) e Sicilia (9,9). L'invecchiamento della popolazione, che appare più evidente man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età dei titolari, soci

ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Lazio, Lombardia, Friuli - Venezia Giulia e Trentino - Alto Adige hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna.

15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla flessione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi sette mesi del 2001 le ore autorizzate sono risultate pari a 943.590, con una diminuzione del 27,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000, sintesi dei decrementi del 44,5 e 27,0 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento di segno largamente positivo, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (+5,3 per cento), si è associato alla fase di crescita, anche se rallentata, che ha caratterizzato l'industria sia manifatturiera, che delle costruzioni, vale a dire dei maggiori utilizzatori della Cassa integrazione guadagni.

Se si rapportano le ore di cig anticongiunturale ai dipendenti dell'industria, vale a dire del maggiore utilizzatore, si può ricavare una sorta di indice di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia-Romagna ha registrato il terzo migliore indice (1,95), alle spalle di Veneto (1,91) e Friuli - Venezia Giulia (1,66). Le situazioni più critiche sono state rilevate in Valle d'Aosta (27,23), Lazio (16,72) e Piemonte (12,69).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi sette mesi del 2001 le ore autorizzate sono risultate 925.192, vale a dire il 4,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000. La crescita, in contro tendenza con l'andamento nazionale (-11,9 per cento), è stata determinata dalla componente impiegatizia (+75,4 per cento), a fronte del calo del 18,8 per cento degli impiegati. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto svelto rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 2001 possa avere ereditato qualche situazione pregressa.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 2001 sono state registrate 974.757 ore autorizzate, con un calo del 20,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000.

16. PROTESTI CAMBIARI

Al di là della necessaria cautela imposta dalla incompletezza dei dati disponibili, nei primi mesi del 2001 è emersa una tendenza espansiva. Questo andamento potrebbe sottintendere una peggiorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale del rallentamento congiunturale che ha interessato il 2001.

La situazione rilevata in quattro province dell'Emilia-Romagna nei primi quattro mesi del 2001, rispetto all'analogo periodo del 2000, è stata caratterizzata dalla crescita (+8,0 per cento) delle somme protestate, nonostante la leggera diminuzione dello 0,9 per cento del numero degli effetti.

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad un aumento del 3,5 per cento in termini numerici e ad una crescita (+18,0 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono invece diminuite sia come numero di effetti protestati (-20,3 per cento), sia come importi (-13,5). Gli assegni sono risultati in calo come numero effetti (-1,2 per cento), mentre in termini di importi c'è stato un incremento del 3,2 per cento.

17. FALLIMENTI

La tendenza emersa in sei province nei primi cinque mesi del 2001 è risultata di segno negativo.

I fallimenti dichiarati sono aumentati del 13,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000.

Gli incrementi percentuali più rilevanti hanno riguardato i settori delle costruzioni e installazioni impianti e delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca. Il ramo del commercio, che costituisce parte importante del Registro delle imprese, è aumentato del 5,5 per cento. Non sono mancate le diminuzioni relative alle industrie manifatturiere e agli alberghi e ristoranti.

18. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO

La conflittualità del lavoro è apparsa in crescita. Dalle 659.000 ore di lavoro perdute da gennaio a luglio del 2000 in Emilia-Romagna, tutte dovute a conflitti originati dai rapporti di lavoro, si è passati alle 684.000 ore dello stesso

periodo del 2001. L'aumento delle ore perdute, che è stato determinato dall'agitazione dei metalmeccanici dello scorso luglio, si è associato alla crescita dei partecipanti passati da 69.762 a 82.506. Il numero dei conflitti è invece sceso da 84 a 61.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.201.500 (il dato è relativo alla media dei primi quattro mesi), ne discende una percentuale pari al 6,9 per cento, più elevata rispetto al 5,9 per cento dei primi sette mesi del 2000.

In ambito nazionale è stata registrata una uguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 4.243.000 rispetto ai 3.758.000 dei primi sette mesi del 2000. La stragrande maggioranza dei conflitti è stata originata dai rapporti di lavoro. Gli scioperi politici, inesistenti nei primi sette mesi del 2000, hanno originato un solo conflitto che ha visto la partecipazione di 13.600 persone per un totale di 54.000 ore perdute.

19. PREZZI

Nel 2001 l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna ha superato la soglia del 3 per cento - non accadeva dal novembre 1996 - nel mese di gennaio. Dal mese successivo è subentrata una fase di rientro, fino ad arrivare all'incremento tendenziale del 2,5 per cento di luglio. In Italia la corrispondente evoluzione dei prezzi al consumo si è mantenuta su livelli leggermente più ampi di quelli rilevati a Bologna, ma anche in questo caso è stata registrata una tendenza al rallentamento. Il rientro dell'inflazione ha riflesso il rallentamento dei prezzi internazionali delle materie prime, dopo i forti rincari del 2000, soprattutto per quanto concerne il petrolio greggio. Secondo l'indice Confindustria, nel 2000 i prezzi internazionali delle materie prime espressi in dollari sono mediamente aumentati del 35,0 per cento. Nei primi otto mesi del 2001 è stata invece rilevata una diminuzione del 4,0 per cento. Il solo petrolio greggio che nel 2000 era aumentato mediamente del 60,4 per cento rispetto al 1999, nei primi otto mesi del 2001 ha mostrato un calo del 5,2 per cento rispetto all'analogico periodo del 2000. Se guardiamo all'evoluzione in lire, nel 2000 l'indice generale delle materie prime era mediamente cresciuto del 52,1 per cento. Nei primi otto mesi l'aumento scende al 2,8 per cento. Per il petrolio greggio si scende dall'84,5 per cento all'1,6 per cento. Il diverso andamento dei due indici è da attribuire alla debolezza dell'euro, e quindi della lira, nei confronti del dollaro. Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una decelerazione dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nel primo semestre è stato rilevato un aumento medio pari al 2,2 per cento rispetto alla crescita del 2,4 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2000. I listini esteri sono aumentati dell'1,9 per cento, in misura più contenuta rispetto alla crescita del 2,4 per cento di quelli interni. Rispetto all'evoluzione della prima metà del 2000 i prezzi esteri sono apparsi in rallentamento rispetto alla sostanziale stabilità riscontrata per quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in aprile di appena l'1,1 per cento, rispetto alla crescita dell'1,2 per cento rilevata a gennaio. Nell'aprile del 2000 l'incremento tendenziale era stato pari al 2,5 per cento. Nel paese l'aumento tendenziale dell'indice generale di aprile è stato del 2,5 per cento, rispetto alla crescita tendenziale del 2,7 per cento riscontrata nell'aprile 2000. La voce più dinamica, relativamente alla città di Bologna, è risultata quella dei materiali, la cui crescita tendenziale ad aprile è stata dell'1,9 per cento. L'aumento più contenuto è stato rappresentato dalla manodopera, pari allo 0,5 per cento. Nel Paese è stata rilevata una situazione simile, ma su livelli relativamente più elevati. Per i materiali l'incremento è stato del 4,8 per cento, per la manodopera dello 0,8 per cento.

Bologna, 2 ottobre 2001.